



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

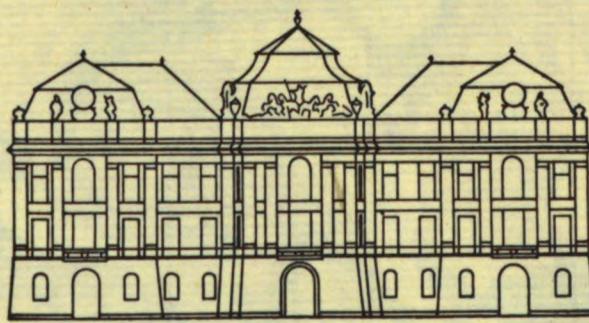
Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

MENTEM ALIT ET EXCOLIT



K. K. HOFBIBLIOTHEK
ÖSTERR. NATIONALBIBLIOTHEK

6.E.17



VI. E. 17.





Jupiter Aegiochus Opheui nuper effimus
Exstat
Apud Hieronymum Eguitem Julianum
Patricium Venetum

O S S E R V A Z I O N I
D I
ENNIO QUIRINO VISCONTI
SOPRA UN ANTICO CAMMEO
RAPPRESENTANTE
GIOVE E GIOCO

P A D O V A
NELLA STAMPERIA DEL SEMINARIO
MDCCXCIII.



Se l'eccellenza del disegno impresso in fronte di questo scritto non mi dispensasse in gran parte dal descrivere l'egregio e stu-
pendo Cammeo che n'è l'originale, sareb-
bemi assai malagevole darne scrivendo idea
adeguata, onde si conoscesse e si estimasse
meritamente. Siccome però del pregio di
questo antico lavoro potrà il leggitore assai
più apprendere da un solo sguardo gittato
sulla finissima ed accuratissima stampa ov'è
delineato, che non da molti periodi d'spo-
sizione e d'elogio che io potessi distenderne;
abuserò meno del suo ozio, se lo trattengo
soltanto in alcune riflessioni, parte su ciò
che all'ispezione dell'immagine può da una

erudita curiosità ricercarsi , parte sull'uso , parte sulla materia di questo esimio e singular monumento.

Quando l'aria del volto , e le note convenzionali sembianze non distinguessero assai il soggetto del busto eseguito a mezzo rilievo nel superbo *niccolo* della grandezza medesima della proposta incisione ; cel farebber facilmente ravvisar per Giove la sua corona di quercia che gli recinge la chio-
ma , la sua *Egida* che all'omero manco se gli ravvolge . Siffatto serto è veramente il suo proprio ; e quantunque men frequente ne' monumenti dell'arte , frequentemente da' classici vien ricordato (1) . Origine di ciò fur senza dubbio le vetustissime religioni Pelasghe , le quali il querceto Dodoneo a quel Dio consecrarono come suo tempio , ove i grandi alberi spesso da folgor tocchi ; per vento romoreggianti , e creduti vocali ,

divennero il più antico e il più venerato oracolo della Grecia (1).

Più rara ad osservarsi nelle effigie di Giove è l'*Egida* ond'ha coperta la sinistra spalla, comecchè l'epiteto d'*Egioco* o d'*Egidarmato* s'approprj comunemente a Giove da' Greci poeti (2). Winckelmann che una immagine di Giove *Egidarmato* ha edita da gemma antica, non ha saputo accennarne altro esempio (3): onde può dirsi che siffatto arnese dell'Ottimo Massimo più ci si mostri nelle imitazioni e nelle allusioni, che nelle sue originali rappresentanze. Difatti non altro che una allusione a Giove *Egioco*, ed una imitazione delle immagini di lui son quelle tante effigie di Augusti, parte coperti dell'*Egida* l'omero manco ed il petto, parte involtine le ginocchia e l'anche: e sì sovente ripetute in medaglie ed in gemme (4).

L' accennata rarità provenuta ora dalla scarsezza e dalla mutilazione de' superstiti monumenti , non dobbiam supporla eguale ne' tempi antichi , ne' quali bastante copia di simili immagini di Giove *Egioco* esisteva , da poterne indi Servio dedurre una regola , in vigor di cui pretese egli di cangiare l' interpunzione di quel luogo Virgiliano , ove il poeta descrive Giove ,

quum sæpe nigrantem
Ægida concuteret dextra , nimbosque
cieret ⁽⁶⁾ .

Osserva il dotto grammatico che l'*Egida* solea ravvolgersi non alla destra del Re de' Numi ma bensì alla sinistra , e che perciò la voce *dextra* dovea trasportarsi dal membro antecedente al seguente ⁽⁷⁾ : osservazione invero più erudita che giusta , ma tale che da' soli monumenti dell' arte potea desumersi , non incontrando noi in tanti

luoghi d'Omero, che ci rappresenta l'*Egida* nelle mani di Giove, alcuna circostanza che ce l'indichi avvolta al sinistro braccio piuttosto che al destro (1), quale però ce la dimostrano ora, sì il nostro cammeo, sì la gemma anzi mentovata, e a' tempi di Servio sicuramente molte altre immagini or distrutte o perdute lo dichiaravano (2)

Tal costume degli artefici ebbe senza dubbio il suo principio e la sua ragione dal figurarsi l'*Egida* come una pelle di capra, e dall'uso Eroico di servirsi delle pelli degli animali avvolte in tal guisa al sinistro braccio, quasi di scudo (3). Ma l'*Egida* era nelle mani del Tonante, o di quegli altri Numi a' quali Egli la confidasse (4), non già una semplice difesa, ma un'arma possente, da non iscagliarsi come le sue folgori; anzi tale, che al solo mo-

strarsi, non che all'agitarsi e al commoversi, estingueva ogni virtù nel petto di chi la mirava, ed infondeva in lui un terror panico, onde più non osasse resistere allo scuotitore della nera ed orribile *Egida* (12). Emblema ed allegoria nobilissima del terror naturale che imprime negli uomini la sola presenza delle procelle e delle violente commozioni dell'atmosfera; terrore onde appresero anche le nazioni selvagge a temere un nume arbitro delle tempeste (13): emblema ed allegoria nata spontaneamente dal significato della Greca voce *Aργις* (*argis*), che per la sua simiglianza coll'altra significante una pelle di capra, fu con essa equivocata; onde poi se ne trasse la figura o'l geroglifico poetico e pittoresco (14).

Ma nel nostro Cammeo l'*Egida* che Giove indossa non è già il cuojo della Capra celeste, ma un artefatto industriosissimo di

Vulcano, cui le squame d'oro ond'è intrecciato, e i serpi del lembo rendono trattabile e spaventoso al par dell'*Egida* primitiva. Tale ce la descrivono i due sommi poeti Omero e Virgilio: il primo quando nell'*Iliade* il Padre de' Numi la consegna nelle mani d'Apollo (1); il secondo quando ci rappresenta i Ciclopi intesi a fabbricarne una a Minerva

squamis serpentum auroque polibant (2).

Intanto è ben degno notarsi come presso Omero non si mentovi mai la quercia per arbor sacra di Giove senza aggiungere al Nume l'epiteto d'*Egidarmato* (3): non per altra cagione, io credo, se non per quella, che sì l'una che l'altra, han relazione a Giove come al Dio del tuono e del fulmine: la prima perchè sembra resistere alle tempeste del cielo; la seconda perchè n'è simbolo e geroglifico. Se dunque la corona

di quercia è precisamente propria di Giove *Egioco*, avvedutamente l'artefice ne ha fre-
giato le chiome di questa immagine, che
tien l'*Egida* raggruppata sull'omero manco
quasi suo scudo.

Peraltro, benchè tali attributi di Giove sien tutti propri del Tonante; l'aria del volto placida, anzi lieta, dimostra che quelle insegne son qui soltanto simbolo di potenza, non minaccia di guerra e di di-
struzione. Se volesse indovinarsi un'azione propria di questo busto, potrebbe dirsi, ch'è un Giove Vincitore, e che mentre la letizia del trionfo si spiega sulla sua fronte, non ha egli ancora deposto l'armi della battaglia. Anche il movere sollevando il capo verso la destra, movimento che dal ricader de' capelli sovra la fronte è con gran finezza additato, potrebbe interpetrarsi così, quasi al Nume rasserenato dalla vittoria ri-

manesse ancora alcuna occupazione guerriera. Ma in simil genere di congetture, comecchè assai accarezzate da' recenti scrittori d'arte, è troppo facile sostituire immaginarie sottiliezzze alle semplici e spesso accidentali ragioni dell'antico maestro (11).

Miglior fondamento nella storia dell'arte c'è nella cognizion dell' antico avrebbe colui, che riputasse doversi quella qualunque azione che nel nostro busto apparisce, alla imitazione piuttosto d' un' opera d' arte, dove la figura si mostrasse intera, ed in qualche determinata espressione ed atteggiamento: lo che dal sollevar dello sguardo, evidente nella disposizione delle pupille, renderebbesi più verisimile (12). Nè sia chi opponga a ciò l'eccellenza del *Litoglifo*, reputando cosa indegna di lui il ritrarre nel cammeo una figura che non avesse egli da per se stesso inventata. Se Dioscoride, Gneo, Policleto,

e Felice non isdegnarono imitare, forse da Polignoto, la stessa immagine di Diomedes⁽¹⁰⁾: se Allione, Cronio, ed Onesa la stessa Musa⁽¹¹⁾; se Atenione rappresentò in cammeo la composizione medesima onde fu tratto il rovescio del medaglion d'Antonino Pio esprimente la pugna di Giove contro i Giganti⁽¹²⁾: se finalmente l'Atleta di Gneo, il Fauno di Pergamo, il carro di Sostrato son ricopiatati da opere di scultura⁽¹³⁾; non vedo perchè al Greco ed egregio artefice del nostro Cammeo si disdicesse imitar nel suo Giove alcuno di que' famosi archetipi per cui i pittori e gli scultori di quella età sembraron giunti al sommo apice delle arti.

Quando più accurate descrizioni ci fossero pervenute di quelle immagini di Giove nelle quali si erano segnalati cotanti Greci maestri, forse che potremmo alcuna opinione su di

ciò proferire con men dispregevole congettura. Certo è che niuna di quelle effigie di Giove possiamo opinare essere stata qui ripetuta, le quali furono dagli artefici eseguite sull'esemplare del Giove d'Omero, come quella dell'Olimpico di Fidia, o l'altra men conosciuta d'Eufranore (14). L'annuenza dalla inclinazione del capo significata dovea caratterizzar quelle immagini, ch'eran per conseguenza affatto dissimili dalla nostra: come dissimili sono pressochè tutte quelle che dagli antichi monumenti ci si conservano. Il Giove del nostro Cammeo è ora perciò un vero singolarissimo originale, qualunque sia stato anticamente il suo primiero inventore.

Che se venga ricercato a qual uso potè destinarsi questo ricco ed esquisito giojello tanto maggiore delle dimensioni anulari: non sarà difficile additare in genere ove

fossero più sovente secondo il costume antico tai preziosi lavori adoperati. Gli utensili per le sacre ceremonie del culto publico, e gli *anatemi* o donarj che solean riporsi ne' templi, sovente di scolpite o intagliate gemme veniano adorni ⁽¹⁵⁾. Celebre era nel tempio della Concordia in Roma il Cornucopio d'oro dedicatovi da Augusto, di sì nobili cammei ed intagli arricchito, che la gemma di Policrate, lavoro di Teodoro Samio, quella gemma il cui ritrovamento credevasi aver irritato gli Dei contra l'cessiva felicità del suo possessore, venia per ultima in merito ed in considerazione ⁽¹⁶⁾. Forse il candelabro d'oro che il Re Antico Dionisio avea destinato in dono a Giove Capitolino e che apprendiamo da Cicerone essere stato di sì lucenti e pregiati giojelli in ogni sua parte abbagliante, ne contenea ancora scolti ed incisi ⁽¹⁷⁾. Ma già

costume era invalso di dedicar ne' templi le intere collezioni d' intagli e cammei appenate *Dattilioteche*, e si ricordano fralle più famose quella di Pompeo, spoglia di Mitrade, e quella d' Augusto riposte nel Campidoglio; quella di Cesare donata a Venere Genitrice, quella di Marcello consacrata ad Apolline Palatino (1). Nè dee pensarsi che le gemme custodite nelle *dattilioteche* fossero tutte sciolte, o legate al più in semplici anella; poichè anzi erano spesso collocate e disposte a formar vasi e altre suppellettili preziose; altrimenti non vi avrebbe avuto gran diritto l'arte degli orafi e de' giojellieri, a proposito della cui industria fa Manilio menzione delle lodate *dattilioteche*, allorchè dopo aver asserito che gl'influssi di Cassiopea producono al mondo artefici tali, immediatamente soggiunge

Hinc augusta nitent sacratis munera

templis :

Aurea Phœbeis certantia lumina
flammis :

Gemmarum & Iuli radiantes luci-
bus ignes :

Hinc Pompeia manent veteris mo-
numenta triumphi ,

Et Mithridateos vultus induta tro-
pæa (19) .

Per non ometter cosa che circa l'uso
della nostra gemma possa argomentarsi ;
aggiungerò ancora , che il confronto de-
gli antichi monumenti fa nascer sospetto
che abbia essa fregiato alcuna delle superbe
corone che circondavan talvolta il capo
de'sacerdoti. Il Cistoforo di Bellona Pulvi-
nense , e l'Arcigallo della Madre Idea hanno
arricchite le lor corone di simili cammei
circolari , effigiativi i busti delle tutelari Di-

vinità: cammei che a proporzione di quelle immagini corrispondono per l'appunto alla dimensione del nostro ⁽¹⁰⁾. Gli scrittori antichi che han fatto memoria di questo lusso delle sacre corone, e che ricordano precisamente ne' lor fregi le immagini di Giove, son già dedotti nell' opuscolo, onde il secondo degli accennati monumenti è stato copiosamente illustrato ⁽¹¹⁾.

In alcuno pertanto de' famosi templi Asiatici, c' forse nell' Efesino (nella qual città è tornato in luce il presente Cammeo) sarà stato questo ammirato una volta, o fra donarj del tempio, o nelle suppelletili sacerdotali: rilucente allora di tutta la sua nativa bellezza, ch' è adesso nel candido dell' onice dalla diurna azione di qualche succo metallico leggermente e a liste alterne oscurata: lievissima offesa che ripara colla testimonianza pre-

stata alla vetustà il picciol torto fatto all'ap-
pariscenza .

Ha esitato alcuno sulla figura primitiva del Cammeo ; la regolarità de' due incavi semicircolari ed eguali sembrando gli potersi derivare da scelta dell'artefice , e da como-
do e convenienza d'uso . So bene che tal figura , per quanto capricciosa possa ap-
parire , è presso a poco la stessa dello scu-
do Beotico impresso nelle monete di Tebe ,
d' Orcomeno , e di Platea (1) : ciò non
ostante sembrami evidente che que' tagli sien
posteriori , dall' osservare che le chiome e
la corona di Giove ne restano interrotte ,
anzi frammentate . L' antica figura dovea
essere *clipeata* cioè orbiculare , e i due ta-
gli posteriormente fattivi , o servirono di
ripiego per dar qualche forma meno irre-
golare al fondo accidentalmente mutilato ,
o si debbono alla barbarie de' Greci più

recenti che adattarono il cammeo a qualche loro utensile.

Resta che della preziosa onice faccia motto, ben degna dell' arte che l' ha nobilitata. Così chiamandola, e dall' uso comune punto non mi discosto, che dal nome d' onice ha derivato la voce volgare di *niccolo*, e sieguo abbastanza le denominazioni scientifiche, riponendosi dal Plinio Francese nella classe delle onici tutte le pietre preziose composte di strati o falde di color vario (33). Che se altri ha classificato diversamente le pietre dure, stimo che un erudito non debba curar gran fatto le arbitrarie e sempre cangianti nomenclature de' medesimi naturalisti, e 'l loro perpetuo abuso degli antichi vocaboli. Quel che mi sembra a questo genere di scritto più confacente, è il ricercare con qual nome distinguesser gli antichi pietre siffatte, che i

lor dominj e 'l loro commercio rendeva-
no allora tanto più conosciute e comuni .
Plinio dunque ci ha trasmessa tal descri-
zione delle *Sardoniche Arabiche* da non
poter dubitare che gemme simili questo
e non altro nome portassero : „ **Arabicæ**
(egli dice) „ excellunt **CANDORE** circu-
„ li prælucido , atque **NON GRACILI** ;
„ neque in recessu gemmæ , aut in dejectu
„ ridente ; sed in ipsis **VMBONIBVS** ni-
„ tente : præterea substrato **NIGERRIMO**
„ **COLORE** (..) „ . Il candore e 'l rilievo
del nostro Cammeo , il nero perfetto del
fondo , e quel che più particolarmente cor-
risponde alla descrizione Pliniana , il gran
risalto dello strato superiore nel centro stes-
so (*umbone*) della gemma , rendono que-
sto confronto assoluto .

Ed ecco percorse quelle riflessioni che la
considerazione del bel monumento mi ha

somministrate: monumento che dall' Asia
nell' Italia, anzi in Venezia è pervenuto,
non per guerra e rapina come le gemme
di Mitridate; ma trasferitovi dall' amore per
le antichità e per le arti di S. E. il Sig.
K. ZULIAN, il quale custodendolo gelosa-
mente nella sua bella collezione, può ben
dirsi che nel tempio di Minerva e delle
Muse abbialo consecrato.

ANNOTAZIONI.

(1) *Plutarco in Coriolano. Fedro Lib. III. fab. XVII. Plinio H. N. Lib. XII. 5. 2., e Lib. XVI. 5. 5.* Giove è coronato di quercia nelle Greche medaglie de' Tessali, de' Macedoni e degli Epiroti presso Goltzio (Num. Græc. tab. IV. n. 3., 4., 5., e 6. tab. XIX. 1., 2., 4., e 5. tab. XXII. n. 8.), e inoltre in alcuni bronzi dell' Ercolano Tom. II. tav. II. Sembra però che il serto di Giove si scegliesse indifferentemente fra le arbori glandifere: quindi ora *quercus ora esculus* è detta la fronde delle sue corone, custodito tamen honore glandis, come Plinio nel secondo luogo ha avvertito.

(2) *Le corone di quercia delle quali descrive Plutarco (in Pyrrho) ornato il capo di Pirro e de' suoi soldati, sono attribuite da lui alla divozione di Giove Dodoneo: alludono all'oracolo di Dodona anche le medaglie degli Epiroti rammmentate di sopra. Il Sig. Barone d'Erdmansdorff ha acquistato recentemente in Roma per sua Maestà il Re di Prussia una singolar testa senza barba di Pirro coronata appunto di quercia.*

(3) *L'etimologia d'Esichio (v. Αἰγίοχος) e dello Scoliaste d'Omero (Il. A. v. 202.) che vuole Αἰγίοχος equivalente d' αἰγιδῆχος armato d'Egida è la sola vera, come ha già osservato il Clarke ad Omero Il. A. v. 202. e ciò dimostra da que' luoghi dell'Iliade ove Giove è rappresentato scuotendo l'Egida, o si fa menzione dell'Egida come d'una corazza (Il. Δ. v. 167., ed E. v.*

736. e altrove). E' dunque sottigliezza de' grammatici posteriori l'altra etimologia per cui Egioco vale nudrito dalla capra, etimologia accennata da Eustazio, e sostenuta da Spanhemio & Callimaco (Hymn. in Jov. v. 49., pag. 19.). Ha perciò il Salvini con infelice critica volto spesso l'epiteto d'Egioco nella perifrasi di capra allievo.

(4) Monumenti inediti n. 9.

Debbo al possessore del Monumento la notizia d'un altro gran cammeo frammentato rappresentante ancora Giove Egioco, immagine sfuggita alla diligenza di Winckelmann e alle mie ricerche. E' la prima fra le gemme della Dattilioteca Smithiana edite dal Gori. Il cammeo è però assai mutilato, e della testa di Giove in profilo poco rimane. Chi ne legge l'annessa esposizione resterà sorpreso, cred' io, della

confidenza colla quale si pretende attribuire ad Aspasio antico ed egregio Litoglio il lavoro di quella gemma, non con altro argomento che col confronto d'un frammento d'intaglio in diaspro rosso col nome d'Aspasio ch'è nel Museo Mediceo (Mus. Flor. Gem. Tom. II.). Si osservi che la gemma Gran-Ducale è una incisione, la Smithiana un cammeo: la prima è anulare, la seconda non è minor della nostra: finalmente nell'intaglio Mediceo non resta senonchè un busto tutto coperto di panneggiamento, ed una piccola estremità di barba, il resto è supplito da ruota moderna: nel cammeo Smithiano v'è parte del profilo, e il busto ignudo soltanto coperto d'Egida, nè v'è orma d'alcun panneggio. Fra due lavori sì poco analoghi come figurarsi dati per fondarvi una ragionevole comparazione? E' dunque congettura affatto vana rauvisare

in quel cammeo l'artifizio d'Aspasio, tanto più che non si conoscono di quel maestro senonchè soli intagli, e tutti in diaspro rosso. Il primo e il più celebre è la Minerva della Dattilioteca Imperiale (Eckel Pierres ec. tav. 18.), il secondo è il mentovato frammento Mediceo, il terzo per anco inedito che ho avuto in mie mani, e ch'è ora presso l'egregio conoscitore Sig. Cav. Hamilton, rappresenta un Erma in prospetto di Bacco barbato cinto d'edera e pampini, inciso a gran profondità e con difficilissimo sottosquadro: ha nel petto la Greca epigrafe

Α Κ Π Α Κ ι Ο Υ

così appunto scritta, dalla quale può argomentarsi che Aspasio fosse uomo di poche lettere, e poichè vi ha scambiato l'*ει* per l'*ι* può sicuramente dedursi che abbia fiorito piuttosto al tempo della Romana che della

Greca fortuna. Ma tornando alla menzionata spiegazione del Gori, non farà minor meraviglia il vedervi trascritta la nobilissima descrizione che fa Omero dell'Egida non però tratta dall'E dell'Iliade ove si legge (v. 736.), ma ricopiata dagli Stromati di Clemente Alessandrino (lib. II.). L'espositore pensa che que' versi appartengano ad un qualche vetusto e perduto poema, il cui autore va egli congetturando poter esser Museo. Ecco da quali mani sono stati ordinariamente trattati i tesori dell'antichità.

(5) *Tali sono gli Augusti de' due famosi cammei del Museo Imperiale di Vienna (Eckel Choix de pierres gravées du Cabinet Impérial T. 1. & 2.): tali parecchi Imperatori in medaglie d'ogni maniera, quali posson vedersi presso il Bonarroti, (Medaglioni, Caracalla. VIII. 1., 2., e 4.*

Gordian Pio XIII. 2., 3.), e altri Numismatici.

(6) *Æn. VIII. v. 353.*

(7) *Servio, ivi: „ Ægida concuteret.*

„ *Hic distinguendum: nam Ægida, id est
„ pellem Amaltheæ capræ, a qua nutri-
„ tus est, in sinistra Juppiter tenet*

„ *Dextra nimboisque cieret; Æ de dextra
„ fulmina commoveret Æc. „ Servio peral-
tro non ha ragione d' inferire che l' Egida
si debba scuotere colla sinistra, da ciò solo
che fuor d' azione vedesi avvolta al braccio
manco. Omero all' incontro quando ce la
descrive agitata da Giove, non determina
nè la destra mano, nè la sinistra, ma
anzi par che le ponga in atto ambedue ser-
vendosi costantemente della frase $\epsilon\chi\epsilon\pi\epsilon\sigma\sigma$
in manibus (*Il. O. v. 229. 311. e altrove*).*

*Dall'altra parte l' interpunzione proposta da
Servio è men propria dello stile Virgiliano.*

(8) Vedansi i luoghi allegati nella nota superiore.

(9) In fatti sì le immagini degli *Augusti* sopra menzionate, sì quelle d'altri *Numi* Egidarmati han l'Egida avvolta costantemente al braccio sinistro, quando pur non l'abbiano indosso a guisa di clamida o di corazza, come sovente *Minerva*. Non si oppongono a ciò due immagini di questa *Dea* dipinte in vasi *Etruschi* e pubblicate dal Conte di *Caylus* (Recueil Tom. II. pl. XX., e XXI.), poichè quantunque l'Egida sembri ivi posta a riparare l'omero destro della *Dea*, devesi avvertire che l'impressione è al rovescio dell'archetipo, o come soglion dire a contro prova, circostanza resa evidente dagli altri particolari di quelle rappresentanze. Ha pur l'Egida sulla manca spalla una bella statua del *Palazzo Lante* cui il restauratore ha

dato nelle mani la testa di Medusa, che Winckelmann ha preso per antica (Mon. Ined. n. 65.), onde ha attribuito quel simulacro a Perseo; non avvertendo che l'Egida ornata della Gorgone era appunto incompatibile con quel soggetto.

(10) *Apollonio Arg. Lib. II. v. 119.* Winckelmann Mon. Ined. n. 9., e n. 65. Da ciò ebbe cagione l'equivoco de' Greci scrittori più recenti che preser l'Egida assolutamente per uno scudo, come Clemente Alessandrino *Lib. II. Strom.*, Giuliano l'Apóstata *Epist. ad Serapionem.*

(11) *La Deità più comunemente armata d'Egida è Minerva, di cui dice Omero che veste la corazza di Giove (Il. E. v. 736. segg.) e cui appella quasi per proprio titolo figlia di Giove Egioco: anzi l'adornar dell'Egida i simulacri di lei diè luogo ad un'altra più oscura fa-*

vola, della quale appresso farò parola. Degli altri Numi non ricorda Omero che il solo Apollo, a cui Giove la consegna per mettere i Greci in fuga. Per altro la pelle di capra che serve di corazza alla Giunone Sospita Lanuvina è al mio credere l'Egida stessa (Museo Pio - Clementino Tom. II. tav. XXI.) Di più sembra che sia stata attribuita anche a Marte, se pur Marte, siccome io credo, si rappresenta nel busto singolarissimo d'un giovin guerriero galeato coperto dell'Egida l'omero sinistro, appartenente alla insigne collezione di S. E. il Sig. Cav. d'Azara. Winckelmann che l'avea veduto presso lo scultore Bartolommeo Cavaceppi era d'opinione che fosse questi il giovin Telemaco insignito di quel distintivo per denotare la protezion di Minerva, interpretazione ingegnosa, ma non confermata da nessuna

espressione dell' *Odissea*, nè sostenuta da
verun esempio o confronto.

(12) *Lo Scoliaste d'Omero all'Iliade O.*
v. 318. così descrive la virtù dell'Egida.

„ Ταύτη οι Τιτᾶνες ὁπόταν θεοβαντο εφοβύντο
αὐξηθεὶς δὲ ὁ Ζεὺς μετέσησε τῆς βασιλείας τὸν τατέρα·
πολεμάντος δὲ αὐτῷ τῶν Τιτάνων, Θέμις συνεβλευσε
τῷ τῆς Αμαλθείας δέρματι σκεπαστοίω, χρίσασθαι.
εἶναι γαρ αὐτὸν αἷς φόβητρος· πεισθεὶς δὲ ὁ Ζεὺς ἐποίη-
σε, καὶ τὰς Τιτᾶνας ἐνίκησεν· ἐπεῦθεν αὐτὸν φασι Αιγίο-
χον προσαγορευθῆναι. „ *I Titani in riguardando*
„ *all'Egida si atterriavano.... poichè Giove*
„ *cresciuto spogliò del regno suo Padre, e*
„ *avendo guerra co' Titani, Temide lo con-*
„ *sigliò a servirsi della pelle della Capra*
„ *Amaltea, quasi di scudo e difesa: poichè*
„ *avrebbe questa ognora incusso terrore in*
„ *favor suo, Giove persuaso lo fece, e vinse*
„ *i Titani, quindi vogliono aver lui tratto*
„ *il soprannome d'Egioco. „ Eustazio si*

spiega poco diversamente pag. 1017. l. 57., cioè ne' seguenti termini: „Ορανῦ ὅτι σείσας ὁ Απόλλων καὶ μὲν βαλῶν ἡ τράσας τῆς Αιγαίου, ἐβλαψε τὰς Αχαΐας· καὶ ἔοιχε ὁ τοιότας σεισμὸς πτυρμός τινα ποιεῖν, ὅποια τὰ πανταὶ ισορρέται δείματα, οὐ καὶ φοβερά τινα κίνησιν ἀέρος καὶ τινα ἐρτεῦθε βοήν. „Osservate che „Apollo nocque a' Greci scuotendo l'Egida, non già scagliandola, o con essa fe- „rendoli. Sembra che tale scuotimento fosse „cagion di terrore, come si narra de' ti- „mori Panici, o di qualche spaventevole „le commozion d'aria accompagnata da „strepito. „

Le ultime parole additano il significato fisico ed originale dell'Egida, di cui appresso. Per denotare intanto questa virtù terrificia si finse che Minerva attaccasse all'Egida la Gorgone, che ordinariamente vi si vede aggiunta.

Del terrore dall'Egida cagionato si leg-

gano ancora altri due luoghi d' Omero , uno
all' Il. Δ. v. 167. , l' altro all' Odiss. X.
v. 297.

(13) Petronio . Fragm. edit. Burmann
pag. 872.

„ *Primus in Orbe Deos fecit ti-*
„ *mor, ardua cælo*
„ *Fulmina quum caderent, di-*
„ *scussaque mœnia flammis,*
„ *Atque ictu flagraret Athos , .*

(14) Esichio v. Αἰγίς. Αἰγίς ὁ ἔτει πτονή, οὐδὲ
ἢ αἱ Λίβυσσαι φέρεστι δορά. „ Egide è un vento
„ tempestoso , e la pelle che portano in dosso
„ le donne Libiche „. Vedasi ancora circa il
doppio significato della voce Αἰγίς come pro-
veniente sì dal verbo ἀσσω (irruo), sì dal
sostantivo αἴξ (capra), il Tesoro di Ste-
fano : e che Omero voglia per l' Egida in-
tendere le procelle è chiaro sennon altro
da' seguenti versi dell' Il. P. 593. e segg.

„ Καὶ τότ' ἄρα Κρονίδης ἔλετ' αἰγίδα Θυσανό-
εσσαν,

Μαρμαρένη, Ιδην δὲ κατὰ γεφέεσσοι κάλυψεν·
Ασράψας δὲ μάλα μέγαλόν ἔκτυπε· τὴν
δὲ ἐπίναξε,,.

„ *Tum pater auratis Saturnius*
„ *Ægida villis*
„ *Sustulit, ac densis late omnem*
„ *nubibus Idam*
„ *Involvit, sævis implens fulgo-*
„ *ribus auras.*
„ *Horrendumque dedit tonitru,*
„ *magnaque tremendum*
„ *Gestamen dextra concussit.*

(Cunich.)

(*Le voci auratis, e dextra non son del
testo*).

*La confusion di significati tanto più
ebbe luogo, quanto meglio l' Egida in am-
bi i sensi poteva attribuirsi alle divinità*

del Greco Politeismo, le quali per una parte come Fulgeratrici dovean dirsi arbitre dell'Egida, e dall'altra per costume tratto dalle superstizioni Libiche (le quali e per la trasmigrazione di Danao, e per la colonia di Batto si mischiarono colla Greca mitologia, specialmente nelle favole di Minerva) solean vestirsi i lor simulacri di pelli di capra, secondo l'osservazione dello stesso Erodoto (Lib. IV. cap. CLXXXVII.)

(15) Il. O. v. 308. e segg.

„ ἔχε δὲ αἰγίδα Θέου
Δεινήν, ἀμφιδάστειαν, ἀειτρεπέν τοι ἄρα χαλκεύς
Ηφαίστος Διὸς δῶκε φορίμεναι ἐις φόβον ἀδρῶν „ .

„ manu præportat utraque
„ Aegida terrificam, villis hor-
„ rentibus hirtam
„ Hinc atque hinc, late fulgen-
„ tem, Mulciber olim

„ *Quam fecit, donumque Jovi de-*
 „ *dit ipse, virorum*
 „ *Terreret pavidas diro ut gesta-*
 „ *mine mentes.*

E nel Ω. v. 21. la chiama aurea „χρυσέιν,,.

(16) *Æn. Lib. VIII. v. 435. D'un'al-*
tra maniera d'Egida ci darebbe idea il
celeberrimo Sig: Heyne (ad Apollodoro III.
12. 3. pag. 748.), se l'interpretazione ch'e-
gli dà ad un luogo dello Scoliaste di Li-
cofrone (al v. 355.) fosse da abbracciar-
si. L'Egida sarebbe stata secondo questo
scrittore un simulacro di legno di Pallade
Ninfa Libica diversa dalla Dea Miner-
va e già sua compagna, il qual simula-
cro Minerva stessa portava appeso al pet-
to (quasi un ordine cavalleresco), quan-
do si assideva presso di Giove. Ma le pa-
role dello Scoliaste posson ricevere, e più
comodamente, una ben diversa interpreta-

zione. Eccole: Αθηνᾶ δὲ περίπυτος ἐτ' αὐτῇ γερομέτη (Παλλάδη ἀποθανόση), ξόκον ἔκείης ὅμοιον κατασκευάσασα, τερψέθετο τοῖς σέρποις ὁ λέγυπτος Αιγίδα. ηγὶ ἐτίμα ἴδρυσαμένη παρὰ τῷ Διὶ. „ Heyne così l'interpreta: „ *Athene ejus caussa tristis* „ (nempe *Palladis mortuæ*) *simulacrum* „ *ejus elaboratum apposuit pectori et ho-* „ *nore illud habuit cum ipsa se collocas-* „ *set juxta Jovem* „. Al che aggiunge: „ *Ipsum illud simulacrum pectori apposuit* „ *Athene, idque est illa Aegis quæ deæ* „ *pro thorace tribui solet* „. Io credo all'incontro che la genuina traduzione di quelle parole sia la seguente. „ *Athene ejus* „ *caussa tristis, ligneo illius simulacro* „ *elaborato, pectori ejusdem circumdedit* „ *id quod vocant Aegida, simulacrumque* „ *ipsum honore habitum juxta Jovem lo-* „ *cavit* „. Così il racconto è più ragionevole, consente con quello d'Apollodoro, e

dà alla voce *ἰδρυσαμένην* il senso attivo come hanno amato di fare assai ordinariamente i Greci scrittori usando *ἰδρύσασθαι* indifferentemente invece d'*ἰδρύσαι*. Vedasi per esempio Apollonio. Arg. I. v. 959.

(17) Il. E. v. 693.

Εἰσαντούπ' Αἰγιόχοιο Διὸς πειραλλέῃ φηγῷ.

ed H. v. 60.

Φηγῷ ἐφ' ὑψηλῇ πατρὸς Διὸς Αἰγιόχοιο.

(18) Per persuadersi appieno come spesso i celebri maestri Greci fossero alieni da certi raffinamenti, basta leggere il Cap. 10. del Lib. III. de' Memorabili di Senofonte.

(19) Una figura di Giove che solleva lo sguardo e 'l ciglio è in un avorio Vaticano edito co' Medaglioni di Bonarroti alla pag. 402. E mentre io scrivo queste note S. E. il Sig: Cav. d'Azara ha acquistato un antico intaglio, ov' è in-

cisa parimenti l'effigie di Giove coronato di quercia, e con un movimento di testa e di capelli non lontano da quello del Cammeo.

(20) Posson vedersi e confrontarsi nell'opera del Sig: Ab. Bracci sugli antichi Incisori alle tav. L., LXI., LXXV., e XCVI.

(21) Ivi tab. XIII., LVI., e LXXXVIII.

(22) Heyne *Dissertazione* sul trono dell'Amieleo nella raccolta di M: Jansen Tom. VI., pag. 30. (2) il medaglione è fragli Albani Tav. XIX.

(23) Bracci nell'opera citata tav. LI., XCII., e CX. Il confronto de' due primi è ovvio, per convincersi anche del terzo, basta guardare il carro d' Arianna in un basso-rilievo ricco di bella e numerosa composizione edito nel Museo Pio-Clementino, Tom., IV., tav. XXIV. Può farsi intanto questa generale osservazione, che

presso gli antichi, gli artefici di gran valore nelle arti del disegno avean minor ripugnanza de' moderni ad eseguir copie di celebri originali. Può vedersi a cagion d' esempio ciocchè ho notato a questo proposito intorno all' Ercole Farnesiano nel Tom. III. del Museo Pio-Clementino, tav. XLIX., pag. 66. (d).

(24) Sono allegate ambedue da' Greci commentatori d' Omero a que' famosi versi dell' Iliade ove si descrive l'accennar che fe' Giove col capo. (A.v. 528.) I luoghi si trovano già prodotti nella gran raccolta del Giunio. Il Giove d' Eufranore era fralle dodici Deità maggiori dipinte in Atene: ma di tante altre effigie di Giove, opere d' egregj maestri, non ci è pervenuta che la sola notizia, o qualche altro particolare affatto inopportuno alla presente ricerca.

(25) Le insigni epigrafi del Partenone

d'Atene edite dal dotto ed elegante Sig: Chandler contengono in parte la nota di quanto si conservava nell'Opistodomo o tesoro del tempio. Vi si fa menzione di gemme e d'anelli.

(26) *Plinio Lib. XXXVII., §. I.*

(27) Alcune espressioni di Cicerone vagliono ad eccitarne sospetto. „ *Candela-„ brum e clarissimis gemmis..... etenim „ erat eo splendore, qui ex clarissimis et „ pulcherrimis gemmis esse debebat: ea va-„ rietate operum ut ars certare videretur „ cum copia „. In *Verrem. Lib. IV. de signis, §. XXVIII.**

(28) *Plinio XXXVII., §. V. Suetonio in Augusto Cap. XXX., M: Jannon de Saint Laurent nella sua prima Dissertazione sulle pietre preziose degli antichi §. XIV., ch'è fra quelle dell' Accademia di Cortona, Tom. V.*

(29) *Manilio Astronom. Lib. V., v.*
509. e segg. Bentlejo ha cangiato Iuli in
jubar per provvedere, com' egli crede, alla
misura del verso. Ma senza ricorrere a
tal mutazione, si può per sineresi e sina-
lefe riunir que iu in una sola sillaba,
considerando l' I per vocale; o meglio so-
stituendo al que l' et, come fece il Volpi
nell' edizion Cominiana .

(30) Vedasi l' Arcigallo nel Tomo IV.
del Museo Capitolino alla tav. XVI., il
quale nella gemma di mezzo ha il busto
appunto di Giove. Il Cistoforo ch' è nella
casa de' P. P. dell' Oratorio è inciso alla
tav. VIII. e spiegato alla pag. LX. della pre-
fazione di Gori alle Iscrizioni Doniane .

(31) Dominici Georgii Dissertatio de
Anaglypho etc. o.v' è recato un passo di
Svetonio in Domiziano cap. IV., n. 11. ed
un altro d' Ateneo Lib. V., cap. XIII. Nella

corona di Domiziano era parimenti l' immagine di Giove.

(32) *Vedansi le Medaglie del Goltzio, Pellerin Recueil Tom. I., pl. XXIV., e XXV. Haym Tesoro Britann. Tom. I.*

(33) *Buffon Histoire des Mineraux Tom. III., pag. 591.*

(34) *Plinio Lib. XXXVII., s. XXIII. Tuttociò che ha rilevato nella citata Dissertazione il Sig: Jannon de Saint Laurent commentando il testo di Plinio sembrami assai indeterminato, e molto meno intelligibile di Plinio stesso.*

CLEMENTIS SIBILIATI

IN PATAVINO LYCEO

GRÆCÆ LATINÆQUE ELOQUENTIÆ

P. P.

Mira quidem Ægiochi facies stans fronte
libelli

Dum procul archetypo est, proxima
facta cadit.

Allicit ac terret geminus prope visus
in uno

Dædala quem saxo sculpsit achiva
manus.

Nam dum grande aliquid defixus mente
volutat,

Tuta residenti panditur ore quies.

Forte olim bellumve parans , victorve
gigantum ,

Ira vix posita ac fulmine , talis
erat.

Reddidit ære Italus ductam de marmore
formam ,

Grajus homo ætheria vidit in arce
Jovem .

E J U S D E M.

Do veniam lapsæ: quis judice, Græcia,
sensu
Pulcre adeo effectos non putet esse
Deos?

Aut etenim humano non est imitabi-
lis ore,
Non alio aut fingi Juppiter ore
queat.

Miror qui Numen tam belle excuderit,
hunc tu
Haud coleres instar Numinis ar-
tificem.

Quem tamen? ignotus latet auctor;
nomine forsan
Mortalem ne se proderet ipse
suo.

E J U S D E M.

Gratia Telluri, quæ per tot sæcla re-
postum

Visceribus rarum hoc abdidit artis
opus:

Laxavitque sinum cæloque remisit
aperto

Civis hic Odrysiam vix pede pressit
humum .

Ut vidi cupidit admirans, potiturque
cupito;

Dein priscas culti temporis exu-
vias

Quas nondum obtrivit gens barbara,
edacior annis,
E thracio in Patriam litore puppe
vehit.

Munera cara magis, quam si victo
armifer hoste,
Parta tropæa domum sanguine tincta
ferat.

ÖSTERREICHISCHE
NATIONALBIBLIOTHEK

ÖNB



+Z151678204





